

MERCATI

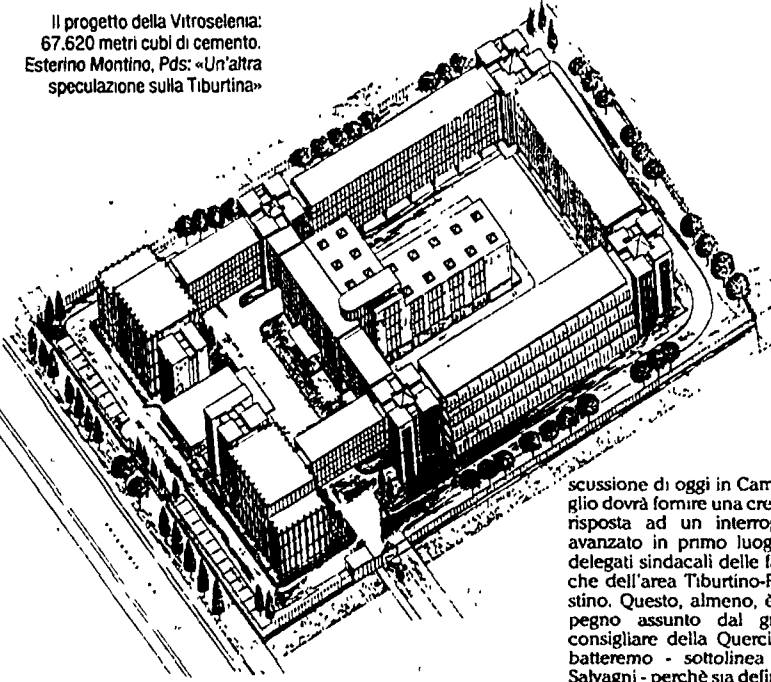
Mattoni e affari

per le zone riservate agli insediamenti produttivi. La Consulta per la città presenta un dossier: «Giochi già fatti». Pds: «Azzerare le concessioni»

Aree industriali, incetta di metri cubi

Il Consiglio comunale discute oggi delle nuove norme del Piano regolatore generale per le aree industriali. In ballo è il futuro assetto urbanistico e produttivo della capitale. Sullo sfondo il desolato quadro delineato dalla «Consulta per la città»: storie di «ordinaria speculazione», di società fantasma, di siti industriali trasformati in alberghi o centri commerciali. E di «strane» concessioni edilizie.

Il progetto della Vitroselenia: 67.620 metri cubi di cemento. Esterino Montino, Pds: «Un'altra speculazione sulla Tiburtina»



UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Non sarà certo una seduta tranquilla quella di oggi del Consiglio comunale. In discussione, dopo un anno di roventi polemiche e di ripetute denunce da parte dell'opposizione di sinistra, vi sono le nuove norme tecniche del Piano regolatore generale per le zone «A» (quelle a destinazione industriale). Di «tecnico» nelle scelte che i consiglieri capitolini dovranno assumere vi è ben poco. La questione centrale, infatti, è tutta politica ed investe - afferma Piero Salvagni, consigliere del Pds - «i caratteri di fondo della Roma del Duemila, il suo futuro sviluppo urbanistico e produttivo, il suo essere all'altezza dell'innovazione tecnologica». Insomma, una città completamente diversa da quella che si sta concretamente delineando, segnata da un processo di deindustrializzazione selvaggia, dalla speculazione edilizia, da un suo ridursi sempre più a capitale del terziario improduttivo.

pa. Storie di «ordinaria speculazione», di società fantasma prive anche di un recapito telefonico, di norme di legge abissalmente disattese, di dichiarazioni giurate smaccatamente false, di siti industriali trasformati dall'oggi ai domani in centri commerciali, uffici e alberghi: questa «palude speculativa» prende corpo nella ricerca della Consulta. Un dato illuminante: tutte le società che negli ultimi 16 mesi hanno presentato domanda di edificazione nelle aree industriali della città (73 per la precisione), salvo rare eccezioni, sono del tutto sconosciute nel campo industriale e spesso risultano create appositamente per le singole iniziative immobiliari. A ciò si aggiunge la concentrazione delle concessioni edilizie nelle «mani» di poche società. Di particolare interesse, in questo senso, è la situazione creata nell'area della Tiburtina, la «18 L». Sulle 21 concessioni edilizie rilasciate nell'ultimo anno, ben 6 sono andate alla società «Iniziative immobiliari Tiburtina s.r.l.», per altrettanti edifici industriali in via Affile. Fiduciario della società è il signor Claudio Cerasi, che rappresenta anche la società «Ti-

bur costruzioni industriali s.r.l.», che ha ottenuto 2 concessioni in via S. Cannizzaro. Che le aree industriali siano in poche e «oscure» mani appare ancora più evidente analizzando le domande presentate e ancora in fase istruttoria. Nel Piano 18/L, su 50 domande, ben 24 sono state presentate dalla «S.T.P. 2000» tutte per via di Salone, per un totale di circa 800mila metri cubi di nuovi costruzioni in gran parte per edi-

fici dichiarati per attività di assemblaggio componenti elettrici, ma anche per alimentari, legatoria, abbigliamento. Una società dunque non industriale, ma di costruzione, così come lo sono i Gianni, titolari complessivamente di 7 concessioni nel Piano 18/L (Tiburtina) e di altre 4 nel Piano 8/L (Prenestino). Ma come porre un limite alla sfrenata terziarizzazione delle aree industriali? La di-

scussione di oggi in Campidoglio dovrà fornire una credibile risposta ad un interrogativo avanzato in primo luogo dai delegati sindacali delle fabbriche dell'area Tiburtina-Prenestino. Questo, almeno, è l'impegno assunto dal gruppo consigliere della Quercia. «Ci batteremo - sottolinea Piero Salvagni - perché sia definitivamente approvata la norma che prevede il riascoglimento della concessione edilizia solo in presenza di un programma produttivo presentato da un vero imprenditore e per l'istituzione di una apposita commissione di controllo». Ma queste norme - aggiunge il consigliere pidesino - «devono valere anche nella fase transitoria». Se questo dovesse passare, molte delle licenze edilizie sino ad oggi concesse nelle aree industriali dovranno essere revocate.

E la Vitroselenia si gonfia di cemento passando ai privati

CARLO FIORINI

La Vitroselenia in vendita ai privati. E prima del passaggio di mano dello stabilimento sulla Tiburtina, i vertici dell'azienda che fa capo al gruppo Alenia-Iri hanno predisposto un progetto di ristrutturazione degli impianti che prevede una cubatura di 67mila 620 metri di uffici. Un progetto dietro il quale, secondo il consigliere comunale pidesino Esterino Montino, «si nasconderebbe una nuova speculazione edilizia, come le tante già portate a termine nella «Tiburtina Valley» dove, al posto delle fabbriche, stanno sorgendo centri commerciali e uffici. Ma la vicenda della vendita della Vitroselenia, oltre all'aspetto urbanistico ne ha uno più prettamente sindacale. Il nuovo proprietario della Vitroselenia sarà la Ciset Spa, un'azienda privata - concorrente - della Vitroselenia. La Ciset infatti è impegnata nella stesso settore dell'azienda dell'Iri, il controllo e la manutenzione degli impianti logistici in campo aeronautico, ma mentre la ditta privata ha finora agito in ambito civile, con il passaggio di proprietà acquisirebbe tutte le commesse militari della Vitroselenia.

«È un'operazione di svendita inaudita - dice Antonio Carbone, del consiglio di fabbrica dell'azienda - il settore nel quale operiamo, nonostante la crisi dell'industria militare, offre ancora possibilità di sviluppo e invece si preferisce regalare un'azienda ai privati, senza peraltro dare garanzie e assicurazioni sui conti che avrà l'operazione». Il consigliere Esterino Montino ha presentato sulla vicenda un'interrogazione al sindaco, nella quale - esprime - «viva preoccupazione per l'ipotesi di privatizzazione della Vitroselenia, che si concretizza attraverso l'istituzione di una nuova società nella quale la Ciset avrà l'80% delle azioni» e si chiede quale sarà la sorte del patrimonio immobiliare e dei 380 dipendenti della Vitroselenia. A proposito del patrimonio immobiliare c'è da dire che lo stabilimento sulla Tiburtina, già ora, ha una cubatura di 11 metri cubi per metro quadrato, che supera gli standard urbanistici di 7 metri cubi per metro quadrato. Il progetto della Vitroselenia va molto oltre, arrivando a 20 metri cubi per metro quadrato. - C.F.

Si conclude oggi il nostro «viaggio» nei mercati romani. Per otto mesi vi abbiamo fornito consigli, suggerimenti e - ci auguriamo - anche qualche «dritta» su come e dove comprare le merci ed i prodotti più disparati. Il mercato, poi, rimane uno dei luoghi più autentici della città coi suoi colori contrastanti, i suoi odori fortissimi e tutta la «fiumana» di venditori che lo frequentano. Osservava giustamente Lucio Villari sullo scorso numero del *Gambero rosso*: «Il mercato si identifica con la città sia perché qui è nato, fin dall'antichità, sia perché molti mercati sono stati a loro volta il luogo di nascita di tante città del mondo».

D'altronde Istanbul perderebbe gran parte del suo fascino senza una visita al mercato delle spezie o al bazar. Tunisi vedrebbe dimezzato il suo folklore senza il souk e Roma sarebbe, senza dubbio, diversa se non esistessero i banchetti di Campo de' Fiori o di Porta Portese. Su questi «narchici» agglomerati di frutta, verdure e stoffe pende, però, la spada di Damocle di una legge del 1991 «norme in materia di commercio sulle aree pubbliche», il cui comma 3 afferma che «per mercati nonali si intendono le aree attrezzate destinate all'«esercizio quotidiano del commercio»».

Se, dunque, la legge venisse applicata alla lettera perderebbero i mercati più suggestivi, quelli ubicati nelle antiche piazze. Di certo, nelle aree attrezzate («magari provviste di parcheggio») si risolverebbero gli attuali problemi di viabilità che affliggono le zone circostanti i mercati. Ogni operatore, nell'«annona del futuro» avrebbe a sua disposizione 25 metri quadri dove sistemare le celle frigorifere, il laboratorio con acqua, luce, gas e rete fognaria. Le «pese», ovviamente, sarebbero a carico dei commercianti. Insoddisfatti dalla piega che stanno prendendo le cose sono, soprattutto, i 7700 ambulanti capitolini che si vedrebbero esclusi dal progetto.

Intanto Roma vanta un parco-mercato pressoché unico in Europa (24 all'aperto e 30 coperti): si tratta di strutture ubicate soprattutto in periferia, su modello di quelle francesi, sempre più «ipermercato» asettici e glaciali rispetto alle vecchie aree dove, annota Raffaella Prandi del *Gambero rosso*, «funzionava poco o niente ma non mancava il piacere ludico, la socializzazione, il rapporto umano tra chi vende e chi compra».

Per concludere, vi segnaliamo la fiera per l'infanzia che si aprirà domani pomeriggio alla Fiera di Roma (via Cristoforo Colombo) e terminerà domenica. La giornata, dedicata all'Unicef in occasione della presentazione del progetto «una città a misura di bambino», proporrà una serie di iniziative curiose e divertenti. Accanto al tradizionale settore commerciale dove fare shopping, saranno allestiti i saloni del Cielo e del Motociclo dove i piccoli centauri potranno provare mini-moto costruite appositamente per loro. E poi stand dedicati ai vari sport e una vera e propria fattoria per osservare da vicino gli animali dell'«aia». Verrà, inoltre, proiettato il film «Beethoven» di B. Levant. Ingresso libero per i bambini.



Al Politecnico un bel film sulla musica dello Zimbabwe

Lo spirito della Mbira

ALBA SOLARO

Harare, capitale dello Zimbabwe: le strade sono immerse nel caos e nel traffico, come qualunque altra grande città di qualunque altro angolo del mondo, una folla di indaffarata esce dagli uffici e dai negozi, si riversa sui viali. Ma gradualmente la scena si sposta, nella savana cotta dal sole, seguendo il cammino di una corriera vecchietta e impolverata. Ogni fine settimana la gente di Harare lascia la città, «il centro del lavoro», per tornare nei villaggi, «la nostra vera casa spirituale», dove i conciliatori con la vita, con le proprie radici ed anche con gli spiriti ancestrali. Si apre così, con le immagini di questo esodo settimanale e con quelle della cerimonia di evocazione degli spiriti dei morti, *Mbira music - Spirit of the people*, film documentario firmato da Simon Bright, 42enne cineasta rientrato nel suo paese dopo l'indipendenza, che analizzando gli aspetti della musica popolare moderna dello Zimbabwe, offre in realtà un affresco vivo e intenso della vita nel paese africano dopo la guerra di liberazione dal regime colonialista di Ian Smith. A Roma questo film, girato nel '90, arriva per la prima volta grazie ad una iniziativa del Circolo Culturale Montecitorio in collaborazione con il *Manifesto*, la rivista *I giorni cantati* ed il cineclub Politecnico, che lo ospita nelle sue sale di via Teopilo fino al 13 giugno.

La «Mbira» che dà il titolo al documentario è uno strumento molto diffuso in Africa (in altri paesi è conosciuto come la «sanza»), formato da alcune asticelle metalliche montate su una piccola cassa, che all'occorrenza può essere anche un barattolo di latta. È legato alla vita rurale, ma non solo: i ragazzi che frequentano i bar di città non la conoscono - racconta la musicista Beulah Diago - allora io la porto da loro, i giovani oggi crescono ascoltando musica importata dall'occidente, il rock, il rhythm'n'blues: è accaduto anche a Thomas Mapfumo, «il leone dello Zimbabwe», ma, spiega lui, crescendo e cercando la propria identità ho capito che dovevo chiamarmi Thomas Mapfumo, non potevo chiamarmi Elvis Presley, perché volevo suonare la musica del popolo, la musica nata dalla nostra lotta per la liberazione, le *chirumungu songs*, dolci canzoni di protesta che a Mapfumo sono costate anche il carcere.

Passando dalla campagna, dove alle vecchie canzoni di guerra sono state cambiate le parole e ora sono ballate sul lavoro e sulla terra; alla città, dove nei locali si possono sentire canzoni come *Love first*, scritta da Paul Matavire ma ispirata da un club di donne che voleva denunciare le molestie sessuali sul lavoro; *Mbira music* chiude sulle immagini amare dei poveri e dei senza-tetto nelle strade di Harare. «Sì, oggi siamo un paese libero - dice Mapfumo - ma se lo andate a chiedere a questa gente che vive sui marciapiedi, che non ha un lavoro, non ha una casa, vi risponderanno che loro non sono affatto liberi. E la musica è per loro, è la voce di chi non ha diritto di parola». Il 13 giugno, oltre a *Mbira music*, il Politecnico ospiterà anche una rassegna di film in video dedicati al Sudafrica.



Sere sinfoniche e da camera nel Ninfeo di Villa Giulia per una ricca estate musicale

Sere sinfoniche e cameristiche (prezzo unico: quindicimila). Santa Cecilia ha predisposto alla grande la stagione estiva nel Ninfeo di Villa Giulia. Alexander Anisimov dirige il primo concerto (25/26 giugno): la «Seconda» di Tachmaninov e il Concerto per violoncello e orchestra di Dvorak, interpretato da Ormeovski. Il 7 luglio il «Dallas Brass Ensemble» gli darà sotto con gli ottoni in una serata da Bach al jazz. Il 9/10 Isaac Karabscsevski dirige Mozart. Il 14, con l'Orchestra di Semoneta, la partecipazione di Bruno Giurranna (viola) e Boris Petruscinski, Franco Petracchi, in funzione anche di contrabbassista, dirigerà musiche di Ditterdorf, Mozart e Rossini. Il bicentenario rossiniano punta (16,17 e 20 luglio) sulla esecuzione della Cantata «La morte di Didone», seguita da quella in onore di Pio IX. Partecipano al concerto, diretto da Riccardo Chailly, fantastici cantanti rossiniani: Mariella Devia, Chris Merritt, Francesco Piccoli, Simone Alaimo.

L'illustre, intramontabile Severino Gazzelloni, l'8 giugno, con la collaborazione pianistica di Leonardo Leonardi, sarà il protagonista di una serata che da Mozart arriverà ai Beatles. Il fitto programma di luglio prevede ancora: il 22, un concerto dei Solisti di Salisburgo, con la partecipazione di Boris Belkin (Haydn e Mozart); il 23/24, un concerto diretto da Pierluigi Urbini (Ciaikovski e Dvorak) e, il 29, con il complesso «Pro Cantione Antiqua», musiche polifoniche del Rinascimento italiano e inglese. La stagione a Villa Giulia si conclude il 31, con musiche di Haydn e Mendelssohn dirette da Carlo Ruzzi.

Non è finita. Santa Cecilia insisterà per riavere la Basilica di Massenzio e finalmente il nuovo Auditorio (la battaglia dovrà essere vinta dalla città, oltre che dall'Accademia), con concerti a Villa Medici (il 22 giugno: «Persephone» di Stravinskij, diretta da Marcello Panni) e allo Stadio Olimpico: la «Nonna» di Beethoven, diretta da Lorin Maazel il 10 luglio e il 21, la grande cantante Dionne Warwick, il pianista Leo Bates e un'orchestra jazz in un programma dedicato all'America (14/92/1992). Una preziosa stagione - come si vede - destinata ad un pubblico giovane. Complimenti alla «vecchia» Accademia. - E.V.

Tutto il mondo in una chitarra

ERASMO VALENTE

Da Trastevere si sale per via Garibaldi e, andando avanti, si arriva in piazza San Pietro in Montorio. C'è la chiesa, c'è il fianco, il Tempio del Bramante e, poi, l'Accademia Espanola de Historia, Arqueologia y Bellas Artes, che ha intorno la visione di tutta Roma, bellissima. Qui, nell'Accademia di Spagna, si è svolto il XXI Concorso internazionale di chitarra «Fernando Sor». È il musicista (1778-1839) che seppe fare della chitarra, da lui esaltata nelle principali capitali europee (Londra, Parigi, Berlino, Varsavia, San Pietroburgo), una leva per sollevare il mondo. Tant'è, sono ancora oggi soprattutto le sue composizioni a decidere dell'importanza di un concorso, come della bravura di chi vi partecipa. Le sue «Variazioni» su un tema del «Flauto magico» di



Mozart, ad esempio, hanno deciso l'ammissione dei concorrenti alla semifinale, mentre la «Fantasia elegiaca», op. 59, era d'obbligo nella finale, cui partecipavano soltanto i superstiti della ventina di concorrenti in rappresentanza di Italia, Spagna, Francia, America e Islanda.

Intorno a Fernando Sor si è, però, anche dischiusa, in un ricchissimo paesaggio, la visione di un mondo capace di riflettere, attraverso la chitarra, le vicende della musica nelle sue ansie di rinnovamento.

Edoardo Catemano, ad esempio, giunto sulla soglia della prova finale, ha illuminato la sua partecipazione con i «Quattro pezzi brevi» di Frank Martin, mentre Miguel Bobo, un chitarrista spagnolo, classificatosi poi al terzo posto, ha

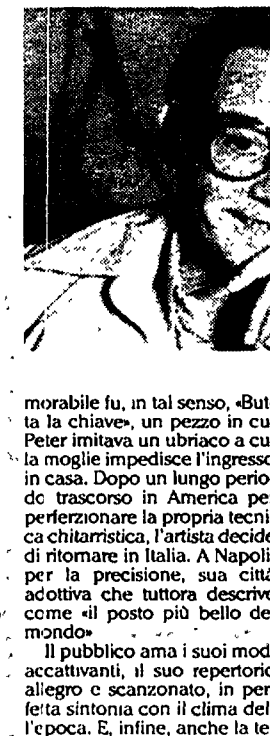
ammucchiato il paesaggio con splendidi «Studi» di Villa Lobos, con un affettuoso «Fandanguillo» di Turina e anche con i più radicali inventivi di Leo Brover. Marco Feri, che per «colpa» di Sor ha perduto il primo premio (ha vinto, infatti, il secondo), è il concorrente che più di tutti gli altri ha dato allo strumento una incredibile, nuova risonanza con un capolavoro di Britten: quelle «Variazioni» su un tema di Dowland (il tema compare soltanto alla fine), dedicate a Julian Bream, intitolate «Nocturnal», Arnaldur Amarnson, chitarrista islandese, ha fatto conoscere compositori della sua terra e ha conquistato il primo premio per un complessivo bel suono mantenuto anche nelle difficili «Variazioni» di fuga di Manuel Ponce.

Swing e ironia con Van Wood

DANIELA AMENTA

Da qualche tempo l'«Alexander Platz», il locale jazz di via Ostia 9, ha allargato la propria programmazione anche ad altri stili sonori. Musica leggera, per lo più, ma di matrice tradizionale. Dopo Giacomo Rondinella e Teddy Reno, stasera è la volta del simpaticissimo Peter Van Wood. La storia di questo olandese col pallino della chitarra hawaiana e dell'astrologia inizia negli anni '60. Nel Paese cominciavano a circolare le prime canzoni napoletane, tipo «Luna Rossa», che apparivano ancora più melodiche e struggenti del solito se messe a confronto con le *boutade* dell'olandese.

Il trio di Van Wood inaugura la stagione dei night, delle camice a fion e degli spettacoli «totali» in cui la musica andava a braccetto con performance cabarettistiche. Memorabile fu, in tal senso, «Butta la chiave», un pezzo in cui Peter imitava un ubriaco a cui la moglie impedisce l'ingresso in casa. Dopo un lungo periodo trascorso in America per perfezionare la propria tecnica chitarristica, l'artista decide di ritornare in Italia. A Napoli, per la precisione, sua città adottiva che tuttora descrive come «il posto più bello del mondo».



Il pubblico ama i suoi modi accattivanti, il suo repertorio allegro e scanzonato, in perfetta sintonia con il clima della poca. E, infine, anche la televisione si accorge di questo personaggio spiritoso e intelligente, concedendogli uno spazio «importante» con un programma intitolato «Passaggiando con Van Wood». Da allora è stato un susseguirsi di successi, di plausi, di consensi. Pur avendo optato per l'astrologia, Peter continua a comporre musica tra un oroscopo e l'altro. Sue sono le sigle della «Domenica Sportiva», di «Tribuna Politica» e di «Cronache Italiane». Stasera Van Wood riproporrà «il meglio» del suo vastissimo repertorio. Non perdetelo.

Prova aperta e barocca all'Acquario

Metamorfosi rimandate al teatro dell'Acquario: ovvero la «prima» dello spettacolo teatrale *Lo specchio delle metamorfosi* è stata spostata a domani alle 20,30. La compagnia veneziana del Kaskilla Theater ha però previsto una prova aperta per stasera alle 20,30 alla quale il pubblico potrà intervenire liberamente.

La performance propone atmosfere di festa barocca in un percorso teatrale tra i miti e le creazioni estetiche del Seicento europeo. Caravaggio, Keplero e Giordano Bruno figurano nella lista dei convitati ideali di questo «sonnoso» banchetto che rinnova il mito della dissoluzione, della fugacità della vita, del teatro nel teatro. Dieci attori di diverse città europee e uno strano idioma che mescola lingua tedesca, cecoslovacca, italiana e latina annimeranno il desco/testo.